

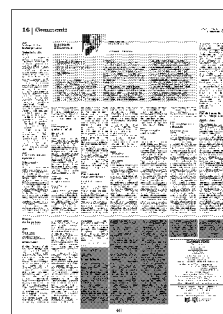
Riflessioni

La ricerca pura che crea lavoro

Fernando Ferroni *

Quanti posti di lavoro crea in Italia un bosone di Higgs? La risposta, sorprendente, è: alcune centinaia. Non sto parlando dei ricercatori, ovvio. Ma di tecnici specializzati, tornitori, addetti ai controlli di qualità.

> Segue a pag. 16



La ricerca pura...

Fernando Ferroni *

Di posti nelle industrie, insomma. In particolare nelle industrie italiane. La scoperta annunciata - con un po' di cautela - al Cern di Ginevra ieri è stata possibile grazie a una macchina (l'acceleratore di particelle LHC, la più grande macchina mai costruita dall'uomo) a cui hanno partecipato una cinquantina di industrie italiane che hanno ricevuto commesse industriali attorno ai 400 milioni di euro nella prima mezza decade degli anni 2000. Lo Stato italiano aveva speso poco di più per la sua quota di membro del Cern per co-

struire la macchina. Sono tutte industrie ad alta tecnologia.

Non siamo certo andati a Ginevra a costruire muri a secco. Ma calorimetri, rivelatori, magneti super conduttori che funzionano a 271 gradi sotto zero: più o meno la temperatura dell'Universo più freddo e vuoto. In qualche caso l'industria italiana ha saputo cogliere al volo l'occasione per uscire da un momento complesso. Cito due casi: l'Ansaldo che aveva già ricevuto un'offerta coreana per passare di mano e andare incontro a un destino incerto anche dal punto di vista occupazionale.

La crisi finanziaria asiatica e l'arrivo delle commesse per i magneti superconduttori dal Cern le ha dato una ragione per cambiare il percorso industriale: alla fine la parte che produce materiale superconduttore si è staccata e oggi è una fiorente industria privata, seppur con un altro nome. Il secondo caso è quello della Simic di Camerana in provincia di Cuneo, industria nell'indotto dell'Acna di Cengio (una industria inquinata e inquinante). Finito il lavoro, si è saputa rilanciare nell'alta tecnologia e

ha avuto commesse dall'Infn, dal Cern e poi dall'impresa internazionale Iter per la fusione nucleare. Ma ci sono anche decine di aziende di grande spessore tecnologico che hanno dato il loro contributo. Quasi sempre piccole, concentrate soprattutto al Nord, ma presenti anche nel Centro e nel Sud d'Italia. Dalla Caen alla Bozzi, dalla Zanone all'Eurotech alla Luvata, solo per citarne alcune.

Questi esempi ci permettono di rovesciare un luogo comune: quello secondo cui la scienza di base, quella che si occupa delle conoscenze pure e semplici, sia un gioco per scienziati e produca solo spesa pubblica. Non solo non è così, ma nel nostro Paese centri di eccellenza come l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, hanno grandi quantità di tecnologia da sviluppare assieme alle industrie. Che non sempre sono abbastanza sensibili da cogliere al volo queste occasioni preferendo magari acquistare all'estero, a prezzi maggiori e con una tecnologia chiavi in mano, prodotti hi-tech che i nostri enti di ricerca più qualificati sono già capaci di sviluppare a costi più bassi e, per di più, senza

consegnarsi mani e piedi alle aziende di altri paesi.

C'è una spiegazione per questo potenziale della fisica: i fisici infatti lavorano con principio delle tre P: piccolo, preciso, potente. La loro ricerca richiede tecnologie che sappiano spingere ai limiti estremi queste tre P. E che sono poi disponibili (e utili) per lo sviluppo in sede industriale. Coraggio, fatevi sotto.

** Presidente Infn*

© RIPRODUZIONE RISERVATA